

Salin dice che il taglio delle tasse è il migliore investimento / 1

OGNI RIDUZIONE FISCALE È UN INCENTIVO ALL'ECONOMIA. ALLA FINE CI GUADAGNA ANCHE LO STATO. L'ESEMPIO NEOZELANDESE

Roma. Pascal Salin è a Roma per un convegno sul (meglio, contro) il protezionismo promosso dagli attivissimi animatori dell'Istituto Bruno Leoni. E' uno dei massimi economisti francesi, liberista senza se e senza ma - una mosca bianca, non solo a Parigi - sulla scia di un grande filosofo-economista, Frédéric Bastiat, che nel 1830 scriveva: "Può esistere libertà, ove per sostenere enormi spese, il governo, costretto a elevare enormi tributi, ricorre alle imposte più vessatorie, ai monopoli più ingiusti, alle esazioni più odiose; a invadere il campo delle industrie private, restringere sempre più il cerchio della libertà individuale, farsi mercante, fabbricante, corriere, professore?".

Salin, tra gli altri, ha scritto un libro dal titolo "La tirannia fiscale" (Liberilibri). Con lui, quindi, si parla di tasse. Partiamo dall'Europa: armonizzazione o competizione fiscale? "La concorrenza è sempre qualcosa di positivo, è uno stimolo all'innovazione. Concorrendo, si mettono insieme esperienze diverse, si confrontano, e poi il mercato seleziona le migliori prassi. L'informazione deriva dall'azione pratica, quindi, in principio, non possiamo dire che ci sia un sistema fiscale superiore agli altri e che tutti i paesi debbano adeguarsi a questo modello. Per fortuna i paesi dell'ex blocco comunista si sono accorti che un livello d'imposizione fiscale basso aiuta l'economia, e non vorranno tornare indietro, spero". Ma la diminuzione delle imposte nei grandi paesi europei, come Italia e Francia, è davvero una priorità? "Sì, sempre. Se poi

è possibile ridurre nel contempo la spesa pubblica, sicuramente è meglio, ma penso che la priorità sia la riduzione fiscale, non il deficit. Se si dà priorità al deficit, com'è nel caso del Patto di stabilità e del trattato di Maastricht, c'è un rischio, cioè che il governo dica: 'Non possiamo ridurre le tasse perché è impossibile ridurre la spesa'. Perché ci sarà sempre "tutta una serie di rigidità (per esempio: non si può licenziare nel pubblico impiego) che renderà difficile ridurre la spesa pubblica. E' il caso della Francia, ma mi pare di capire che è anche quello dell'Italia. Tutti i governi di sinistra o di destra, diranno sempre: 'Non possiamo ridurre le tasse perché questo implicherebbe un maggior deficit'. Da questo punto di vista, il trattato di Maastricht ha avuto un ruolo molto negativo".

L'esperienza però dice che le critiche al trattato di Maastricht sono sempre tutte andate nella direzione opposta: "Non possiamo rispettare il tetto del 3 per cento perché dobbiamo sostenere l'economia con investimenti pubblici...". "Certo, io non conosco politici europei come lei... sono keynesiani. Ma, in generale, io penso che si debbano ridurre le tasse, anche con il deficit, se non si può altrimenti. Ogni sistema fiscale provoca una duplice distruzione di ricchezza. Di contro ogni volta che si riducono le aliquote fiscali, c'è un incentivo. S'incentiva la gente a produrre di più e penso che il problema di fondo sia questo: ogni volta che si riducono le aliquote fiscali ci sono grosse possibilità di stimolare l'attività economica. Abbiamo molte esperienze che sono state fatte in va-

ri paesi e che dimostrano che è proprio questo quello che avviene. Vorrei citare un solo esempio, cioè quello della Nuova Zelanda. E' un esempio interessante perché la riduzione fiscale è stata decisa da un governo laburista, il che significa che il taglio delle tasse non è un problema di ideologia, ma è una questione di buona gestione, di buon governo. Negli anni Ottanta, l'esecutivo della Nuova Zelanda decise di ridurre le ali-

quote fiscali marginali dal 60 al 24 per cento. Ed è poi stato fatto nello spazio di due, tre anni, quindi molto rapidamente, il che significa che è possibile. La conseguenza è stata un maggior tasso di crescita e, dopo due o tre anni, il gettito fiscale dello Stato è aumentato. Ogni volta che si realizza la riduzione fiscale, a lungo termine, poiché si ha una maggiore base imponibile, si finisce per avere un gettito maggiore. Il problema è il breve termine; prima che ci sia quest'effetto di espansione, a breve termine può esserci un aumento del deficit per due o tre anni ed è proprio per questo rischio che i governi esitano a procedere alla riduzione delle aliquote fiscali. Ma io ritengo che questo sia il miglior investimento che i nostri governi possano fare". Giusto, com'è vero che Maastricht può essere un alibi per ritardare o non fare una riduzione delle imposte, ma è altrettanto vero che senza quel vincolo avremmo di sicuro aumenti di spesa e nessuno, tranne i politici e i possibili beneficiari, ne sente la mancanza.

Benedetto Della Vedova

L'intera conversazione con l'economista Pascal Salin, registrata per la rubrica Catalassi, andrà in onda sabato alle 10.30 su Radio Radicale.

